

Nella strategia Europa 2020 per una crescita sostenibile e inclusiva, il cambiamento demografico è identificato come una delle tre principali sfide globali che l'UE dovrà affrontare in futuro. Tra le trasformazioni da affrontare, ad esempio, l'invecchiamento della popolazione che comporta grandi mutamenti nell'organizzazione della vita dei singoli e delle società e richiede risposte politiche innovative. Nella strategia europea vi è anche il richiamo alla necessità di una maggiore comprensione delle determinanti del cambiamento demografico e delle sue implicazioni sia sugli individui sia sul sistema dei servizi, in particolare a livello locale. Lo sviluppo di proiezioni demografiche e di metodologie di proiezione sempre più raffinate, che in Emilia-Romagna ha ormai una tradizione trentennale, va proprio nella direzione di aumentare la conoscenza sui fenomeni demografici, sui possibili sentieri evolutivi del futuro e sull'impatto che i cambiamenti attesi possono avere sull'organizzazione sociale.

A partire dalla metà degli anni novanta, dopo un periodo di sostanziale stabilità, la popolazione regionale è tornata ad aumentare. La causa principale di questa dinamica è da attribuire alla componente migratoria straniera, che ha un impatto, oltre che in funzione della sua consistenza, anche in termini di struttura per età e di tassi di fecondità, decisamente più elevati di quelli della popolazione italiana. Il modello di proiezione multiarea-multistato permette di 'isolare' l'impatto che la popolazione di cittadinanza straniera ha in termini di cambiamento demografico oltre che considerare l'eterogeneità esistente all'interno del territorio regionale.

Sono stati sviluppati tre scenari evolutivi in cui le ipotesi relative ai flussi migratori sono combinate a quelle riguardanti l'evoluzione della mortalità e della fecondità:

- scenario di ulteriore espansione (ipotesi alta),
- scenario di sostanziale conservazione dei tassi di crescita attuali seppure con un lieve rallentamento (ipotesi centrale),
- scenario di recessione (ipotesi bassa).

Le ipotesi considerano l'arco dei prossimi 20 anni a partire dai dati di base relativi al primo gennaio 2010 ed incorporano le dinamiche più recenti relative a fecondità, mortalità e movimenti migratori specifici per le province. Lo scenario di recessione può essere considerato nel contesto attuale come quello che prevede il proseguire nel tempo degli effetti della crisi economica globale.

I Le ipotesi nello scenario centrale.

In relazione all'evoluzione della mortalità si è assecondata la tendenza all'aumento della sopravvivenza, con variazioni più contenute rispetto a quelle osservate negli ultimi 20 anni. A livello regionale si passerebbe da 79,8 anni nel 2010 a 83,3 nel 2030 per i maschi e da circa 84 anni a 86,5 anni per le femmine. Si è assunto che la popolazione straniera sperimenti gli stessi tassi di mortalità della popolazione italiana e che si riduca il gap di mortalità esistente tra i sessi.

In termini di fecondità si avrebbe per la popolazione di cittadinanza italiana un aumento dall'attuale 1,32 al futuro 1,52, anche in questo caso assecondata la timida tendenza alla ripresa della fecondità delle donne emiliano-romagnole e l'apporto delle donne straniere che acquisiscono la cittadinanza italiana. Per le cittadine straniere si è ipotizzata una contrazione del numero medio di figli per donna che passerebbe dall'attuale 2,5 a circa 2,27 nel 2030. La combinazione delle ipotesi riguardanti italiane e straniere porterebbe il numero medio di figli per donna della popolazione complessiva dall'attuale 1,48 a circa 1,6. Per quanto riguarda i flussi dall'estero si ipotizza che vi sia una sostanziale stabilità dei valori stimati per il 2010 mentre l'apporto immigratorio delle altre regioni del paese è previsto in calo, in continuità con le tendenze già in atto e in considerazione della prevista progressiva riduzione della popolazione giovanile nelle regioni meridionali.

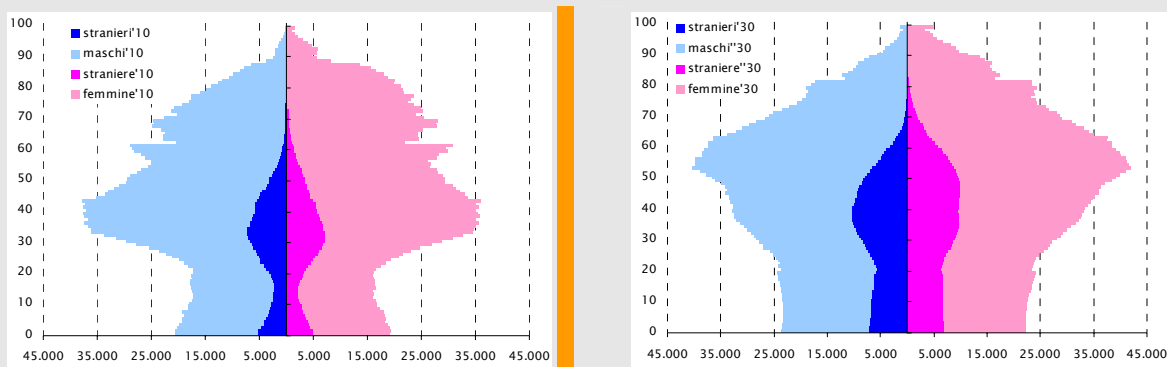
I risultati.

Sulla base delle ipotesi illustrate la popolazione continuerebbe a crescere, sfiorando, nel 2030, i 5 milioni di residenti (4.966.475). L'aumento sarebbe di circa 571 mila unità pari al 13 per cento rispetto al 2010. La crescita della popolazione dipenderebbe esclusivamente dal saldo migratorio, infatti il saldo naturale, pur nell'ipotesi di un

aumento della fecondità, rimarrebbe negativo per tutto il periodo. La popolazione residente di nazionalità straniera passerebbe dall'11,3 per cento attuale al 20,6 per cento del 2030. Questa percentuale comprende anche bambini nati in Italia da genitori stranieri, che, sulla base dello *jus sanguinis* vigente nel nostro paese, sono considerati stranieri. Queste persone sarebbero alla fine dei vent'anni di previsione più di 400mila. Se depurassimo il dato degli stranieri residenti dalle persone con cittadinanza straniera nate sul territorio italiano, la loro incidenza sul totale della popolazione sostanzialmente si dimezzerebbe, scendendo a circa l'11 per cento.

Come ben visibile dalle piramidi per età gli aumenti non sono omogenei in termini di classi di età. La crescita più elevata riguarderà la popolazione compresa tra 0 e 14 anni seguita da quella con più di 64 anni. Sulla prima si riflette l'aumento della fecondità mentre sulla seconda l'invecchiamento delle generazioni del baby-boom e degli stranieri attualmente presenti sul territorio. La crescita minore nei prossimi 20 anni sarà quella relativa alla fascia di età tra i 15 e i 39 anni: in essa vi sono infatti sia i riflessi della diversa consistenza generazionale dovuta al progressivo calo delle nascite da metà degli anni '60 a fine anni '80 sia quelli dell'ipotesi di riduzione della quota annuale di immigrati in ingresso che si collocano in maniera preponderante proprio su queste fasce di età.

Piramidi per età della popolazione residente complessiva e straniera all'1.1.2010 e 1.1.2030



La crescita della popolazione anziana si concentrerebbe soprattutto sui grandi anziani, e, in funzione del ricambio generazionale, ciò interesserà maggiormente le province che hanno oggi una struttura più giovane. Le dinamiche descritte configurano una sorta di polarizzazione della popolazione sulle fasce di età estreme, meno di 14 anni e più di 65 anni. I diversi ritmi di crescita comportano un iniziale miglioramento in termini di indice di vecchiaia che scenderebbe a circa 159 anziani per 100 giovani dai 168 attuali attorno al 2020 per poi risalire fino a 173 nel 2030; un peggioramento sia dell'indice demografico di dipendenza che aumenterebbe fino a 62,5 sia dell'indice di struttura della popolazione attiva indicando la presenza di

circa 130 persone tra i 40 e i 64 ogni 100 tra i 15 e i 39 a fronte dei 121 del 2010. In termini di invecchiamento la sfida più grande da affrontare sarà probabilmente l'invecchiamento della popolazione attiva e la conseguente riorganizzazione della vita lavorativa.

Indici di struttura della popolazione

	2010	2020	2030
Indice di Vecchiaia	170,16	159,58	172,67
Indice di dipendenza totale	55,28	57,94	62,47
Indice di struttura della pop. attiva	121,51	144,43	129,65
Indice del carico di figli per donna	21,12	22,09	23,96
% pop. 0-14 anni su pop. totale	13,18	14,13	14,10
% pop. 15-39 anni su pop. totale	29,07	25,90	26,80
% pop. 40-64 anni su pop. totale	35,32	37,41	34,75
% pop. di 65 anni e oltre su pop. totale	22,42	22,55	24,35
% pop. 65-79 anni su pop. totale	15,46	14,83	16,41
% pop. 80 anni e oltre su pop. totale	6,96	7,72	7,94

Proiezioni della popolazione: classi di età e variazioni attese

Classi di età	1.1.2010	1.1.2020	1.1.2030	Variazioni assolute		Variazioni percentuali	
				2010-2020	2010-2030	2010-2020	2010-2030
0-14	579.284	664.330	700.344	85.046	121.060	14,7	20,9
15-39	1.277.888	1.217.593	1.331.102	-60.295	53.214	-4,7	4,2
40-64	1.552.742	1.758.537	1.725.755	205.795	173.013	13,3	11,1
65+	985.692	1.060.109	1.209.277	74.417	223.585	7,5	22,7
totale	4.395.606	4.700.564	4.966.475	304.958	570.869	6,9	13,0